

Dario Rezza

Dal vizio alla virtù

Chi è virtuoso
non poggia ponti tra le sponde di vizio e virtù
ma scommette di saper saltare su entrambi.

PALUMBI

Premessa

La virtù è l'espressione del bene, mentre il vizio è l'espressione del male. Un contrasto netto! Ma la virtù può degenerare in vizio, e dal vizio può prendere occasione di sostegno la virtù. Gli stessi concetti di bene e male, virtù e vizio, sono in necessaria opposta correlazione.

Ma l'opposizione concettuale tra bene e male, virtù e vizio, può articolarsi realmente in nuove inedite forme di rapporto concreto, anche al di là delle intenzioni di coloro che ne gestiscono la reale applicazione. Facendo del bene è possibile includere o porne a fondamento qualcosa che oggettivamente è male, e il male stesso può essere involontaria occasione o causa di bene.

Tale convivenza tra opposti è conforme alla elasticità del *multitasking*, quel processo di elasticità culturale odierno che permette di cambiare il contesto (*context switch*), accettando fatti vissuti anche se non condivisi. Convinti che non si è mai completamente liberi, e che non si può camminare sulla strada senza impolverarsi.

Tale integrazione allontana i fantasmi legati al cambiamento e alla diversità spegnendo le fiamme dei roghi. La vera ricchezza, la vera libertà che contrasta l'alienazione deriva dalla nostra capacità di far convivere il presente con il passato, armonizzare le

diverse sensibilità spirituali, intersecando gli interessi di ieri con quelli di oggi, i valori ereditati con quelli acquisiti, le ricerche antiche con le attuali, le nuove idee con quelle apparentemente inflazionate e bisognose solo di aria fresca.

Qui ci limitiamo ad accennare al sostegno che la comunità cristiana possa ricevere, o di fatto ha ricevuto in passato da situazioni considerate oggi negative, cioè viziate, per realizzare fini virtuosi. Sottolineando che ciò non deve appesantire o inquinare la virtù, ma spronare a renderla più pura.

Virzi e virtù



Le virtù principali sono state formulate in contrapposizione a sette vizi, detti capitali perché generano altri vizi. Essi sono:

1. *superbia*, che ha diverse forme: boria, vanità, autosufficienza. Ad esse si contrappone l'*umiltà*.

2. *avarizia*, che comporta attaccamento al denaro e dipendenza dai beni materiali. L'opposto è la *generosità*.

3. *ira*, che si esprime in intemperanza e intransigenza, la si vince con la *pazienza*.

4. *lussuria*, che si manifesta in fantasie erotiche e in azioni impure. Ad essa si contrappone la *castità*, conforme allo stato di vita solitaria o coniugata.

5. *invidia*, quale gelosia per posizioni e ruoli o situazioni di vita di altre persone. Ad essa si oppone la *carità*.

6. *accidia*, frutto di pigrizia e irresponsabilità. L'opposto è nel senso di responsabilità e nella *diligenza*.

7. *gola*, che comporta dipendenza esagerata dal cibo e da altri piaceri di sensualità che ne derivano. La si supera con la *temperanza*.

L'essenza di ogni virtù è la disposizione a cercare e fare il bene, senza attendersene alcun utile, sia nella sfera privata che in quella pubblica. È un modo di essere correlati ad un ideale, ispirato dalla propria fede o da valori ritenuti fondamentali nella vita.

Va però sottolineato che la pratica della virtù deve rendere migliore l'esistenza producendo del bene e rendendo migliore anche il contesto umano di vita. Un irrigidimento egoistico nella virtù è il suo vizio. E se si hanno ideali che richiedono nobili imprese, non si ha alcun diritto di calpestare ideali o diritti altrui, né di ignorare la natura propria di ogni evento. Una virtù così compaginata avrebbe di per sé un fondamento vizioso. Sono invece da ammirare coloro che han posto mano a degne imprese, anche se poi cadono senza toccare la mèta, perché è di un animo nobile mirare in alto, ma rispettando la natura e non violando l'autonomia degli altri o mortificandone i diritti.